Anno VII. Giovedì, 10 Gennaio 1895. Num. 11.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Fra Libri e Giornali

RICCARDO PITTERI — **Al Bove**, Carme. — Trieste, Stab. Art. Tip. G. Caprin, editore. — 1894.

Una *riverenza* dello spirito, leggendo, io ricerco, e non indarno, l'ho mai domandata ai canti soavi del Pitteri, perocchè egli abbia nell'alto suo intelletto, così umile e sereno raggio di poesia, che l'animo dei lettori vince e consola, compito dell'arte vera, massime dell'arte *nostra*, italiana, ispiratrice di quella calma fiducia, che rinfranca e rincuora, e ci rende più buoni.

×

Dolcemente impressionati restiamo nu dalla dedica affettuosa del *Carme*:

A te, mia patria ed unica speranza,
Onde accese l'ingegno alza la fiamma
E, per altro dal faticoso assenso,
Un re rivedrò affaticar e crear
Nova fiammata al verso e le disperde
Via per le musicate eco del verso.
A te, mia cuore di sognate gioie
Porse valor, questo ultimo carme
Che a voi, Lari antichi, mici fidi
Ridente io do: Lieta lo accogli, prego.

L'ultimo verso, è un idillio: tanta è la freschezza e scevrità delle immagini ch'esso richiama alla mente.

La stessa semplicità di mezzi il Pitteri dispiega nel carme:

Da la sua calda stalla
Esce al mattino il bove ed a l'aratro
Piega, per lui si cacciata nel solco
Pronto a sgrondare la feconda terra
Le dritte orecchie di rosse punte ed a remi
Sparge il fumido stame, umori e succhi
Terebrando di vital bacio del sole
Poi con bevere di torto pie con lenta
Di rassegnata pazienza mova
Curva il collo a la fatica come
Ch'una d'amor si arcuin sul l'amplo
Groppa di fulvo pelo irta le corna
E da le rosee nari il poderoso
Un sonito. Se la gia l'antiche
Una ruttila in fiore alza la testa
E come parola pugna un ramoscello
Strappa e prosegue rumicando. Il gallo
Cercatel che il regge e con la fiota
Fa che l'allunghi da la man la damasca
Vergacina degli fa pallida pende
La fanciulla da la verga flachia
Su la grossa una schiena e inutilmente
Tenta lasciarvi fividure cedi
Battendo gli occhi fa colosso a quella
Risibile minaccia e qualche cosa
Di solenne e di sacro in dal suo mite
Istinto che li fa al mansueto

Scene quotidianamente vedute, ma che solo in cui sente la poesia delle cose destano, *la mistente edo ineé versa*.

E il cantore della *Primavera*, della *Campagna*, delle *Fiabe* — l'osservatore della natura in tutte le sue manifestazioni multiformi — descrive con mirabil arte il lavoro del bove, che tacito vince:

e solco a solco
L'aspro maggese, e quando il campo tutto
Rodeggi di terrane umido e nuovo
Lucon dietro la grave opera rinate

fino a che

Trenti
Annunziatrice di propizie stelle
La prima stella e mirasi dall'occhio
Con lieta gli la fera sv

×

Qui, come il diuturno lavoro, e compiuto, alla ricerca e narra, pateticamente, la storia del buon bove, simbolo, per l'arte egregia

della forza amata e buona
Che di se e ridimise a al bene altrui
Si adopra

e ricorda gli idilli di Mosco ed i carmi di Virgilio e il rapimento di Europa e come

da vitelli no gli ubertosi poggi
Ascendi la penisola del nord
Ha di si dolce a udir nome d'Italia

ed ivi onde Romolo, il bianco bove maschio con la vacca rivea congiunto,

Spinse a segnar col vomere solco
Roma quadrata

e qui pure lasciando la storia,

Terra di grandi e di pudenti cari
A Dronnelle per i profumati
Fascie irrigui del rimavo diviei
E Grado Pietro sacro con la giovanna
Candida e il bove candido a Aquileia
Come Romolo a Roma, il sacro vallo

×

E il ricordo di Trieste, fondata dai latini col loro medesimo coi quali Romolo fondò Roma, strappa al Poeta un brano stupendo di lirica dove la potenza del sentimento si disposa alla sostenutezza del verso, più sempre armonioso e fluente. E per la patria, che nell'intelletto sale il fiore dal core e lo gocendo di novelli entusiasmi, in ogni cuore la prima fede era patria: generosa e bella è Trieste, la quale alta e propaga il suo linguaggio rimasto e traverso i tempi immutato — puro e latino — e non oblia le arti belle, tutte conducenti a glorificare la Patria e tutte con felicissimo perifrasi dal Poeta ricordate. Piena non è l'umile storia della sua terra di gran nasche venture e di sanguinose leggende, ma pure il popolo triestino seppe magnanimo sostenere il diritto dei suoi indigeni e del Comune, e mai nel suo gran cuore che arteramente batte, illanguidì il germe della virtù civile. E il Poeta segue, col Popolo di Trieste, così gloriose tradizioni:

Oh patria mia, l'inusle disprezzo
Altri scagli a la triste epoca, volga
Altri la faccia ai lato che promette
Più circostanze e più pane, altri col cenno
Segni il sentiero della fama, rinne
Altri per vanità la naturale
Repugnanza di battere a le porte
Dure dei grandi, e con sottil tedia
Degnanimo parendo, umil piacenti
Noi lavoriamo per la patria. A lei
Ha il tergo le ricchezze e la Miseria
L'ebete, e come un inno antico s'alza
L'ingenua antica poesia del core.

×

Dopo il sentito entusiastico ricordo patrio, il Poeta riprende la storia e la mitologia del bove, e in brevi periodi, efficacissimo descrive i riti onde si celebrano

[illegible]

[illegible]

[illegible]

quella penna ognora impugnata in difesa del giusto, del onesto, giace ora abbandonata, per sempre!

La dolce figura del morato maestro adorna la prima pagina di questo suo postumo lavoro, aperta e serena, come di uomo che non ha fatto nel nuovo, che prende la vita quale una santa missione, e che le lacrime e le miserie degli avversi non tangono. Egli visse beneficando; egli morì col desiderio intenso di beneficare, col dolore di non avere raggiunto quel bene ideale che illuminava d'un raggio celeste la folla delle sue Care Memorie, che porgi ancora una volta, nel nostro mancorso sguardo i lineamenti del uomo venerando, che ancora una volta ci parli con le sue stesse parole!

« Quando, — egli affettuosa promessa, dettata dalla « sorella signora Maria Malmori-Pietra, nipote del- « l'estinto si legge — « Quando nella prefazione del- « l'amato parente lessi queste parole: *Io sto mo co-* « *mènt di podè ancheme une volte* : mi si strinse il « cuore al un triste presagio. Quel *ancheme une volte* « mi parve quasi un addio estremo. Era proprio per « l'*ultima volta* che Giuseppe Ferdinando Del Torre « potè presentare ai contadinelli il suo dono annuale.

« Ma non fu l'ultima volta ch'egli pensò ed operò « a loro vantaggio. In tanto che gli bastarono le « forze, egli raccolse notizie, scrisse consigli ed am- « maestramenti, mise assieme quasi tutto il mate- « riale pel *Contadinello* del '95. E ciò egli fece con « insolita lietezza, quasi con una febbrile. Ora fa- « ceva le bozze, *mentre* ammalato, sul suo lavoro di la- « voro, stava scrivendo un articolo sulla grotta teste « inaugurata nel dolce di Monica; gli si annebbiarono le « pupille, e più non distinsero le linee di scritto, la « mano stanca lasciò cadere la penna... quelle furono « le ultime « righe appena scarabocchiate... »

Così era: il tempo, così tanti sono gli inganni delle vicine terre, delusioni e violenze inimiche possono momentaneamente turbarli nella opera loro nobilissima, ma la sua virtù e la sua chiarezza non li vinceranno mai. *Pura alla tomba, ed oltre* sempre la loro divisa, — la divisa di quanti considerano la vita come un dovere, ed al concetto del dovere ispirano le proprie azioni.

E per Giuseppe Ferdinando Del Torre il dovere consisteva nello snebbiare le menti dei contadinelli, parlando il loro stesso linguaggio, nell'inculcare nelle menti e nei cuori di questi buoni contadinelli friulani il virtuoso amore alla loro terra, alla loro lingua materna, alla loro nazionalità. Ogni *Contadinello* da lui pubblicato è una pietruzza portata a tale edificio, è un'opera buona compiuta.

Caro libretto, che ancora una volta ci parli con le sue stesse parole!... Come, nello scorrere le tue pagine modeste, così ricche di insegnamenti pratici e di insegnamenti morali, e sopratutto nel fermare lo sguardo reverente sulla effige di Lui, mi ricordo quelle poche volte ch'io m'ebbi la buona ventura d'ascoltarne la fidente parola!

Questo omaggio verso un benefattore del nostro Friuli, e ricordando con Egli ogni anno dedicasse alle *Pagine* qualcuno degli scritti preparati pel suo *Contadinello*, riclampo in questo numero la pietosa leggenda: *Le settemarinis*.

D. B.

Prof. Oreste Boni. — ***Popolani.*** *Bozzetti per i giovani.* — Un elegante volume di pag. 240 L. 2,00.

È un libro fatto pel cuore, non solo del popolo, ma di tutti. E la virtù in azione, il coraggio, l'onestà, l'amore che nella forma drammatica dei fatti e dei sentimenti e nelle situazioni dell'arte, fanno potentemente vibrare tutte le più nobili passioni e gli istinti più generosi della natura umana. Uno solo di questi bozzetti vale mille lezioni di morale e di gentilezza. E il popolo che insegna al popolo con le sue virtù nascoste, ma grandi con gl'impulsi magnanimi della sua natura, con la ribellione proibita e gl'impeti eroici dei suoi sentimenti. Questi « *Popolani* » sono uno dei pochissimi libri che, in questi tempi di malattie angosciose della società, possano restituirci la coscienza morale dell'uomo e preparare le forze a sane generazioni dell'avvenire.

Del pregi letterari è superfluo parlare. Il Boni romagnolo, nelle sue fattezze più complete e più belle, lo scrittore moderno. C'è la forza drammatica delle *Marine*, la finezza elegante dei *Momenti lirici*, e quella « purezza agevole » che, a proposito di un altro libro del Boni, faceva dire ai Bonghi (*Cultura*, 16 agosto 1885) che « la sua lingua dovrebbe servire di esempio a quegli amanti delle rabbercolature che dicono che non hanno mai capito che cosa sia purezza e vivacità di stile ». E la Commissione centrale dei libri di testo crede, come crediamo noi, che nelle scuole ci sia bisogno di libri fatti da chi sa farli, dovrebbe mettere questo libro del Boni vicino al *Cuore* del De Amicis, in testa a suoi elenchi. Quando questi libri saranno diffusi nelle scuole e richiesti alle librerie battezzate col nome di libri di testo, allora soltanto avremo fondata nell'opera delle scuole, nel dovuto rispetto dell'educazione e della lingua.

L'edizione è elegante, bellissima, e fa molto onore al editore Barbèra.

Dott. A. Sb.

NOTIZIARIO

— Il primo numero pre 1896 dell'*Arte* (formato) fece sono in regalo la pubblicazione interessantissima della Società Alpina Friulana, con- tiene scritti preziosi del Signor Giovanni Udinese (*Prima salita alla cima Piccola*, m. 2703, delle Alpi Giulie) dell'on. Luigi Nuovo, Ranzi (*Salita al Piz- zamondo*, m. 2473, tra Forni di Sopra e Sappada) del dott. Giuseppe Pittoni (*Una escursione nuova per Selva di Tarvis*) del sig. A. Lazzarini (la continuazione del *Catalogo di coleotteri friulani*) e dell'on. Mari- nelli (nuovo necrologio del Padre Francesco Denza).

Il dott. Pittoni, parlando come la valle alta del Fella fra dagli sbocchi tarvezzate Kanalthal (Valle canale), e come *canale* fra i nostri monti non suoni altro che *valle*, rileva quella denominazione non essere punto un giro vizioso, ma invece un ricordo della civiltà veneta in quei paesi, ora da molto tempo soggetti all'Austria ed in gran parte occupati da slavi. « Ne — prosegue — « si ricordi solo « tanto a nomi di presentò per lo più storpiati, ma « ad esempio a Malborghetto si vedono ancora antiche « costruzioni con una architettoniche tutte nostre, con « una volta, la sua porta ogni stipiti e l'architrave « di pietra lavorata, qualche arco ovato, qualche co- « lonna, come ancora vi rimangono talune usanze e « tradizioni venute dai Friuli. La civiltà latina dovun- « que si estese fu appetitrice di luce e segno sempre « pre i suoi passi con pietre e con marmi e non con « tabelle di legno. »

Possiamo aggiungere in proposito, che nel passato autunno vi fu chi aveva imposto a raccogliere i nomi locali di quella vallata, monti, acque, strade, campi, e vi trovò larga messe di nomi originali friulani, naturalmente storpiati alla foggia tedesca o slava o con appiccicati nomi slavi e tedeschi. Sarebbe interessante fosse completato questo studio, ora appena iniziato, e tutti conoscere al pubblico i risultati.

— Dei *Versi del cuore* pubblicati dal nostro egregio amico prof. Guido Fabiani così scrive l'autorevole *Corriere della Sera*:

È una lettura accolta di poesie d'occasione per le scuole e per le famiglie, scritte da chi mostra di aver saputo farsi piccino coi piccini, e costringere in versi semplici pensieri più semplici ancora, e frasi naturali e graziose.

— Fino a questa parola triste fu messa in capo pagina nell'ultimo numero della *Provincia del Friuli*, periodico quindicinale che usciva in Capodistria, fon- dato nel 1867 da egregi patriotti per sodisfare ad uno dei bisogni più generalmente sentiti dal nostro Provincia, la quale allora non aveva neppure un periodico che ne studiasse e discutesse gli svariati interessi. — Nella *Provincia* dicevasi interessare « ogni-

chiamente di studi storici, letterari ad agrari, e rispondeva a quell'alta idealità cui erano inspirati i giornalisti di un tempo anche tra noi, collaboravano distinti letterati o storici tra cui si può dire costantemente il prof. Paolo Tedeschi.

Elenco di pubblicazioni recenti

di autori friulani o che interessano il Friuli

Vuova pubblicazione. L'editore Giovanni Tullio di Cividale, ha pubblicato un volumetto di letteratura popolare interessantissima.

È opera del prof. Vittorio Cottafavi, direttore delle scuole di Rovigo ed è intitolata *La leggenda di Bertoldo*.

Il volumetto, nitidamente stampato, è in vendita presso i principali librai, al prezzo di una lira.

La strie. Lo stesso editore ha pubblicato, per la nona volta, il noto lunario annuale in vernacolo, di Gianni Salvadi, che contiene l'usuale satira e la solita fioritura di poesia.

COLLINE FRIULANE

Fu pubblicato l'annunciato volumetto del signor Angelo Meneghazzi di Treppo Grande (Udine, tip. Domenico Del Bianco). Il nostro illustre collaboratore pag. V. Baldissera ptomise una recensione per le *Pagine*, e l'attendiamo, sicuri che verrà fatta con interessamento, per la competenza di chi la scrive. Intanto, constatiamo che i giornali di Trieste, di Gorizia, di Udine parlarono di questo *Colline Friulane* con grande favore.

Togliamo dal *Paese* di Trieste questi periodi, che all'autore ed al libro si riferiscono:

«Di Angelo Meneghazzi ricordiamo aver letto, ancora nell'anno 1885, alcuni sentiti e competenti articoli nel periodico letterario *Libertà e Lavoro* del Caprin, articoli che poscia con studi ulteriori e più approfonditi è andato ampliando e ripubblicandoli, quattro anni or sono nel volume *A traverso il Friuli*. Già in quelle pagine s'era iniziato un genere letterario a lui speciale, che ne rispecchiava unicamente la virile cronaca, ma la sbrigliata fantasia, ma contemperava i soggetti storici che descrittivi di una vena poetica, ricca di sentimento e di patriottismo. Ripresentandosi adesso con queste *Colline Friulane*, non ci riscontriamo sempre sempre quelle medesime doti caratteristiche, e se vogliamo dire, quantizzate, forse con maggiore unità e determinatezza.

«Certo, e lo stesso autore ce lo avverte nel breve proemio, egli non si è fatto avanti con alcuna pretesa di lavoro erudito anche e artisticamente finito; eppure di sopra a quella semplicità, che ad ogni modo ci predispone favorevolmente con lo scrittore, ci pare e sicuro ci si delinea l'intrinseco estetico del lavoro. Il quale sino alla fine conserva un'efficacia di colorito e una limpidezza di frasi davvero attraenti.

«Così, sotto racconto agli ci porta in mezzo a quei colli pieni di memorie e di pittoreschi panorami che fanno una ridente ghirlanda intorno a quella che egli chiama *l'antica perla patriarcale*: la terra di S. Daniele.»

Un episodio della Farsa umana

Di questo romanzo del signor Mosè Saccomanni, recentemente uscito dalla tipografia Domenico Del Bianco, parlarono: il signor F. B. nella *Patria del Friuli*, il signor A. T. nel *Giornale di Udine*, il *Gazzettino Udinese*, il *Corriere di Gorizia* con parole di encomio per il lavoro, di simpatia per l'autore.

Nel prossimo numero riprodurremo qualcuno di questi giudizi, perchè ci sembra che il libro meriti d'essere letto, e incoraggiato l'uomo che lo compose.

Intanto annunciamo che il volume trovasi in vendita presso i librai Gambierasi e Tosolini, e presso l'emporio giornalistico di Achille Moretti.

Dizionario del P. Basilio da Gemona

Quanti friulani hanno un culto alle memorie storiche e letterarie della piccola patria ricordano con ammirazione coloro che, precedendoci nella vita, lasciarono opere di grande e benefico ingegno, apprenderanno con viva compiacenza che la Civica Biblioteca di Udine acquistò in questi giorni un bellissimo esemplare in folio del *Dictionnaire chinois, français et latin, publié d'après l'ordre de sa Majesté l'Empereur et Roi Napoléon Le Grand*, par M. De Guignes. — A Paris, de l'imprimerie impériale. M.DCCC.XIII. — 1142 pag. di testo, e 2 di errata, nonchè il *Supplément au Dictionnaire chinois-latin du P. Basile de Glemona, par Jules Klaproth*. — A Paris, chez N. Maze, libraire, rue Git-le-Coeur, n. 4. 1819, di pag. 168 in folio.

L. Biblioteca.

DI UNA MONETA TROVATA A CERCIVENTO

Cerciveto, Aprile 1892.

La giovine Attilia di Antonio di Nora di Cerciveto superiore, trovandosi a vendere un fondo prativo, al sud-ovest del casolare denominato Vidale, nei pressi di Cerciveto superiore, alla distanza di qualche ettometro, e spianando col rastello il cumolo di una talpa, vide e raccolse una moneta di rame il di cui diametro era di circa 2 centimetri, e la grossezza di circa 3 millimetri. Aveva l'impronta ben formata di un nome con lunga barba, e con la seguente inscrizione attorno, in lettere majuscole, della grandezza di circa 3 millimetri: MARCVLVS VARANA CAMERINI NVX. — Nel rovescio eravi l'impronta pure ben formata di una torre sopra un'altura, più stretta in alto che a basso e merlata, con a pian terreno una porta, e sopra questa una finestra rettangola, e nel fondo attorno in lettere majuscole, eguali alle antecedenti, leggevasi il motto: RITO NOMIS BNE TVRRIS TORRICINPINE. L'orlo della moneta era in qualche luogo un po sporgente per varie ammaccature riportate. Anche l'occhio dell'effigie del duca, fatta questa in profilo, guardante a ponente aveva presso il naso un piccolo buco di circa un millimetro di diametro e di profondità. Tutto ciò eccettuato, la moneta era nel suo negoziare buon effetto.

Il padre della giovinetta, trovandosi qualche di dopo in Pallanza presso il signor Raimondo Mitesi, farmacista, gliela mostrò e caderà verso un piccolo importo di denaro corrente, col quale la giovinetta si comperò una piccola mobilia, e così ambidue, tanto la giovinetta che il sig. farmacista, che accrebbe la sua raccolta numismatica, restarono pienamente soddisfatti.

PUBBLICAZIONI

APPENA DALLA TIPOGRAFIA DEL BIANCO

Rade V. Oestermann. — *La vita in Friuli, usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari*, pag. 710 - XVI L. 6.

— *Villotte Friulane*, pag. 400 - XVI L. 3 edizione mezzo lusso, L. 2.50 edizione economica.

— *Villotte Friulane*, appendice (edizione riservata) pag. 47 - VII L. 2.50.

Gerolamo F. Degani. — *Il Comune di Portogruaro, sua origine e sue vicende* (1140-1420), pag. 177 con illustrazione della Loggia di Portogruaro e l'albero genealogico di Casa Squarra L. 2.

— *I Signori di Ragogna, di Toppo e di Prampero* — Note storiche. — Prezzo L. 1.

C. Favetti. — *Rime e Prose in vernacolo goriziano*, pag. 280-XXXIX, con ritratto dell'autore L. 2.50.

G. Pecar. — *Monfalcone e suo territorio* pag. 380 con illustrazioni e 6 carte topografiche L. 4.